

Emozionata e tesa, la donna ha deposto al processo per l'assassinio **La madre di Ramelli: chiedo giustizia**

Respinte le offerte di risarcimento: «Non è una cosa giusta» - «Sergio, non so perché, era preso di mira: minacce sui muri, telefonate intimidatorie, picchetti a scuola» - «Dovemmo mandarlo in un istituto privato» - «Poi successe quella cosa lì...»

MILANO — È emozionata, tesa. La voce le esce bassa, talvolta spezzata. E grandi occhiali le nascondono lo sguardo. Anita Pozzoli Ramelli, 55 anni, ha rievocato per un quarto d'ora davanti alla corte d'assise i giorni precedenti e quelli successivi alla morte del figlio Sergio. L'aggressione, l'agonia, invece non le ha ricordate: «È poi è successa quella cosa lì», ha detto. Appena un collegamento nel racconto, tra il figlio che le diceva: «Mamma non ti preoccupare, non faccio niente quindi non mi succederà niente» e, poi, il suo funerale.

Tailleur a quadrettini, camicetta rossa, Anita Ramelli è entrata in aula poco dopo le 10. Prima di lei era stato chiamato l'altro suo figlio, Luigi, che però non si è presentato. Poi il presidente ha fatto il suo nome: «La signora Ramelli è nel mio studio — ha detto l'avvocato di parte civile, Ignazio La Russa —. Adesso la faccio chiamare».

Mentre si aspettava la madre del giovane ucciso, la corte ha ascoltato un altro testimone, Ercole Castagnola, insegnante dell'istituto tecnico Molinari: era presente quando Sergio Ramelli venne ritratto dalla scuola ed uscì con il padre tra gli insulti e gli spintoni di decine di studenti.

Un episodio che ha ricordato anche Anita Ramelli: «Non so perché Sergio era stato preso di mira — ha detto —. Mio figlio non era un violento, aveva buoni rapporti con i suoi compagni. L'anno più pesante è stato l'ultimo: c'è stata la vicenda delle scritte (fatte da neofascisti sui muri della scuola) che lo hanno obbligato a cancellare, gli facevano i picchetti per non farlo entrare. Così abbiamo deciso di ritrarlo e di iscriverlo in una scuola privata».

Poi le minacce: le telefonate («Nessuna voce, solo Bandiera Rossa»), le scritte nella zona dove il giovane abitava («Ramelli fascista, sei il primo della lista»). Le rassicurazioni del figlio e poi «quella cosa lì». «La sera del funerale — ha ricordato ancora Anita Ramelli — è squillato il telefono. Ho risposto, mi hanno insultato. E le telefonate sono continuate sino a che non ho cambiato numero. Poi sono cominciate le telefonate ai nostri vicini, intimidazioni indirette».

Anita Ramelli ha finito il

suo racconto. Seguono le poche domande del presidente: «È vero che suo figlio uscì per un attimo dal coma e disse due parole: "Grasso" e "Kawasaki"?».

«No — risponde Anita Ramelli — si svegliò ma non parlò. Anche se fosse sopravvissuto non avrebbe parlato più. Io percepì solo la parola "mamma"».

«Anche l'altro suo figlio ebbe problemi?».

«Sì, una sera tornando a casa venne affrontato da un gruppo di giovani. Riuscì a rifugiarsi in casa. E quei giovani intimidarono alla portinella del nostro palazzo di non staccare il manifesto, pieno di minacce contro di lui. Appena è stato possibile abbiamo allontanato Luigi da casa».

«Io non vorrei, ma devo chiederle della proposta di risarcimento danni...», conclude il presidente riferendosi all'offerta di 200 milioni fatta dagli imputati.

«Io aspetto giustizia — è la risposta —. Quando ho ricevuto quella raccomandata, ho sofferto. Sarà una prassi, ma non è una cosa giusta».

Anita Ramelli esce nel silenzio dell'aula. Immobili e impassibili gli imputati, che

così erano rimasti durante tutta la sua deposizione. La madre del giovane ucciso non guarda nessuno.

Numerosi, dopo la madre di Ramelli, i testi ascoltati ieri: tra questi due testimoni oculari del delitto che però non hanno fornito elementi utili alla corte. «Ho visto un ragazotto con una chiave inglese che correva urlando verso altri — ha raccontato Ernesto De Martini — Sono scappati, li ho inseguiti per un po'. Non saprei riconoscerli». E Mirella Tavecchia: «Ho visto due ragazzi intorno a Sergio Ramelli. Ho sentito un tonfo sordo e lui era a terra. Ero con mia figlia, sono corsa in casa».

Ascoltati anche alcuni dei presenti durante l'assalto al bar «Porto di Classe». La barista, Mirella Ciancetti: «Sono entrati due giovani eleganti, mi hanno chiesto se lavoravo lì da sola. Hanno bevuto un caffè, sono usciti. Pochi attimi e sono scoppiate due "molotov", mi sono buttata sotto il bancone e sono uscita dal retro».

E poi i feriti: tutti ricordano una gran confusione, nessuno saprebbe riconoscere i propri aggressori.

a. mr.



Milano. La deposizione di Anita Pozzoli, madre di Sergio Ramelli